

◆ *«L'Espresso» pubblica oggi i verbali della direzione comunista nei terribili giorni del rapimento*

◆ *Gli interventi di Berlinguer Natta, Cossutta, Napolitano... Sfumature diverse, unica analisi*

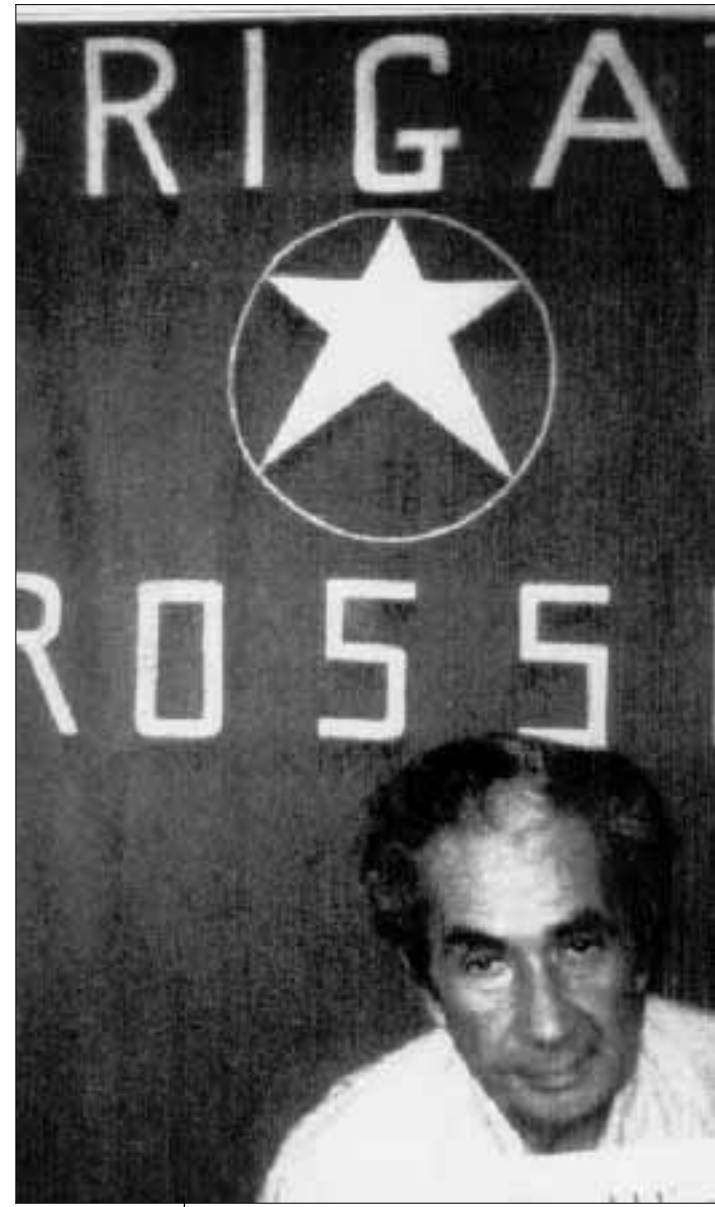
## «È giusto screditare ciò che dice Moro...»

### Il Pci e le lettere dal carcere delle Br

La difesa dell'autorità dello stato e la linea della fermezza erano scelte condivise da tutti i leader del Pci nei giorni tragici del rapimento Moro. Eppure i loro interventi differiscono per sfumature non irrilevanti. Ventidue anni dopo i verbali del parlamentino comunista (pubbliciamo qui sotto ampi stralci di quello del 30 marzo 1978) vengono pubblicati (sono tre in tutto) dall'«Espresso» che li ha rintracciati negli archivi dell'Istituto Gramsci. Pajetta si esprime così, subito dopo il rapimento del leader Dc, e cioè il 16 marzo: «Non possiamo dare una fiducia (ndr al governo Andreotti) "listata a tutto"... Molti democristiani accorgono ora che la situazione è grave e che non si risolve con dosaggi di corrente. Può il paese rimanere in balia di simili imbecillità?». Bufalini, il 23 marzo, spiega che la lettera di Moro è chiaramente estorta dalle Br perché contiene affermazioni che il leader non può nemmeno lontanamente pensare. Mentre ben più dure e, in

qualche misura aprioristico, è l'atteggiamento di Luigi Longo che afferma: «È giusto screditare in partenza ciò che Moro potrà dire da prigioniero». Sulla stessa linea Natta e Napolitano. Ancora più secca l'indicazione di Cossutta: «Bisogna continuare a parlare di violenza psichica ottenuta con preparati chimici». Diversa la posizione di Amendola che esprime un giudizio morale: «La lettera di Moro, che ritengo autentica, è grave». Differenti anche i toni e le indicazioni che appaiono nei due interventi di Napolitano e Macaluso. Il primo cerca di prendere tempo: «Sono per non prendere oggi una posizione netta. Ribadire la non concepisibilità dello scambio». Mentre Macaluso è meno possibilista: «Bisogna negare valore alle cose che ha detto e potrà dire Moro: ciò gioverà alla nostra posizione di fermezza, che dobbiamo prendere subito (in ciò dissenso da Napolitano)». Berlinguer in tutta la discussione sceglie la strada del silenzio. Mentre, nel terzo e ultimo verbale, c'è un significativo scambio fra Longo e Pecchioli. Il primo rac-

conta che via Caetani, dove è stato ritrovato il cadavere di Aldo Moro, è interrotta da qualche giorno per i lavori in corso, «Ne hanno potuto tener conto i terroristi?», si domanda. Poi chiede un consiglio alla direzione: «E bene che io dia all'autorità giudiziaria le mie osservazioni circa lo stato di via Caetani?». Pecchioli risponde in modo sibillino: «Forse sarà opportuno che me ne parli ed io riferirò a qualcuno». Sin qui il caso Moro, ma il numero dell'«Espresso» contiene anche altri importanti verbali della direzione del Pci: primo fra tutti quello in cui si prende in considerazione come possibile l'ipotesi che Valpreda sia stato l'autore della strage di piazza Fontana. Infine, una scoperta: le carte del partito sono state trasferite in larga misura alla Fondazione Gramsci con due importanti eccezioni. La prima, e forse la più significativa, riguarda i documenti amministrativi che parlano dei finanziamenti di Mosca. La seconda riguarda l'incompletezza dell'archivio della sezione esteri sin qui versato. Ga.Me.



termini deve rimanere (...) La stampa ha sostanzialmente reagito bene (solo Michele Tito sul Secolo XIX parla di scambio necessario).

Amendola. La lettera di Moro, che ritengo autentica, è grave. Lo Stato non deve cedere: ciò deve essere detto pacatamente, anche di fronte a possibili «rivelazioni» sul malgoverno democristiano. Il «processo» alla Dc deve essere democratico, di massa, e convalidato dal voto. Non insistere sulla tesi del complotto esterno che apre la strada a diversi propagandistici. Vedere la debolezza nostre nei sindacati, tra gli intellettuali, ecc. La Tv ha mostrato l'aula dove faceva lezione Moro: come poteva insegnare un cattolico con i muri imbrattati da disegni sconci e pornografici? Anche questo era un cedimento alla violenza...

Macaluso. Bisogna negare valore alle cose che ha detto e che potrà dire Moro: ciò gioverà alla nostra posizione di fermezza, che dobbiamo prendere subito (in ciò dissenso da Napolitano). Occorre una campagna propagandistica sulle misure prese (vedi le posizioni sbagliate di Sciascia e di Bocca) (...) I collegamenti internazionali esistono e bisogna tenerne conto, ma la matrice è italiana.

Tortorella Per gli intellettuali, non investire la «categoria». Sciascia e Bocca si esprimono, personalmente, da politici. La campagna di massa sulle misure la deve fare la Rai-tv, attraverso le voci del Parlamento, delle forze politiche ecc.

Natta. (...) Moro, qualsiasi cosa dica non va presa in considerazione, ma non bisogna imbarcarsi in giudizi sulle sue possibilità di resistenza o meno. Piccoli mi ha telefonato poco fa: «desidero ringraziarvi, a nome personale, per le cose che l'Unità dice stamane sulla «lettera Moro... sono degne di una classe dirigente». Ho risposto: «Dobbiamo essere fermi ed uniti». Piccoli ha concluso: «Sì, è questo che penso». Le questioni poste da La Stampa e raccolte da La Malfa sono di natura inaudita.

Perna. (...) Ci sono cinque morti, come terrebbe la polizia se si trattasse? Bufalini. La mentalità media dell'elettore cattolico non ha ben ferma la concezione dello Stato e mette in primo piano la salvaguardia dell'uomo. Occorre lavorare quindi per un consenso ampio per sostenere la fermezza dello Stato nel non cedere (...) L'«humus» del terrorismo è in Italia e la metastasi è ampia e si ritrova negli stessi ambienti operari, oltre che nelle Università o tra gli intellettuali o i tecnici (...) Dopo il rapimento di Moro cosa si è fatto contro la Costituzione? (...) Per il fermo di polizia, oggi si può fare per alcune ore senza avvocato, sì, ma senza verbale e senza che abbia valore probatorio ai fini del giudizio penale. Queste cose Sciascia le sa? E se non le sa perché ne parla a vanvera? Bisogna dirglielo...

Stralci dalla riunione della Direzione del 30 marzo 1978 (Prot. n° 7805)

O.d.G.: Aggiornamento sul caso Moro. Relatore: Bufalini. Berlinguer. Abbiamo anticipato la riunione di Direzione che doveva iniziare oggi nel pomeriggio, dopo il nuovo messaggio delle Brigate Rosse e la «lettera» di Moro.

Bufalini. Sulla autenticità materiale della «lettera» di Moro, il governo, il ministro dell'Interno e altri amici dell'on. Moro dicono che è autentica la calligrafia, anche se, io credo, finché non vi è una vera e propria perizia, conviene mantenere un minimo di riserva. È invece evidente che si tratta di un documento estorto a Moro, prigioniero da 15 giorni e forse con mezzi, che esistono, adatti a fiaccare e a piangere il prigioniero. Quali sono le espressioni della «lettera» più scopertamente estorte e imposte? A parte il fatto che tutta la lettera è chiaramente estorta, Moro non può aver avuto l'idea dei «due Stati» e riconoscerne l'esistenza: le Br e l'Urss, il Cile, ecc. Moro non può aver avallato la natura «popolare» del processo, di cui si parla nella «lettera». La «lettera» è una chiamata di correo per tutta la Dc e non può essere di Moro, ma delle Br... Rivelazioni sono minacciate: contro lo Stato? Contro la Dc? Quali straordinarie rivelazioni potrebbe mai fare Moro? Sugli «omissis», sul segreto militare, sui finanziamenti alla Dc e su cos'altro ancora?

Quale atteggiamento dobbiamo avere di fronte al ricatto. Il ricatto sta nella frase: «possono venire guai più grandi...». Si accen-



Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Giancarlo Pajetta, tra i protagonisti comunisti di quel dibattito. A destra, una foto della direzione del Pci e, sopra, la tragedia di Aldo Moro



na ad una possibilità di trattativa attraverso autorevoli mediatori (la Chiesa e altri). Come è orientato il partito della Dc di fronte al ricatto? Vogliono meditare e non dicono niente: ciò rivela forse una diversità di opinioni nella Dc. Dal punto di vista «tattico» vi può essere interesse a far mostra di avviare una trattativa per sapere qualcosa sullo scambio proposto, sui personaggi che tirano le fila, sui loro nascondigli. Anche per noi si pone la questione: noi dobbiamo assumere una posizione che ritenga inammissibile un cedimento al terrorismo da parte dello Stato, che aprirebbe la strada a nuovi colpi. Non impelghiamoci in discussioni astratte, di principio: sono questioni per le quali l'animo popolare è sensibile e che possono fare ombra alla questione di fondo che è quella di salvare l'autorità dello Stato. Una nostra posizione diversa farebbe dire che vogliamo riparare la Dc da rivelazioni che le possono nuocere.

Non avrei altro da dire se non

sull'uscita di Levi, direttore de La Stampa sulla presidenza della Repubblica. Fanfani ha risposto in modo netto e preciso con argomentazioni irreprensibili. L'Unità anche stamane prende posizione contro la proposta di Levi (ndr: la richiesta di dimissioni di Giovanni Leone apparsa su La Stampa di martedì 28 marzo). Noi riteniamo non sia opportuno aprire oggi una crisi istituzionale (...)

Trivelli. Comunque sia andata la vicenda della lettera, essa è un crollo per Moro. Bisogna ora impedire che crolli qualche altra cosa: la Dc o una parte della Dc. Minucci. Continuando il processo a Moro, uccidiamo molti segreti di Pulcinella. Un fatto nuovo potrebbe aprirsi se Leone fosse direttamente attaccato: potrebbe derivarne una crisi istituzionale. Il giorno in cui fu rapito Moro uscì su La Repubblica la notizia che «Antilope Kobblers» era proprio Moro; tale notizia scomparve, nel titolo, nelle edizioni successive che hanno dato la no-

tizia della tragedia di via Fani. Quale iniziativa prendere? Un grosso convegno di giuristi? Cossutta. Giusta la prudenza e la riservatezza. Bisogna continuare a parlare di violenza psichica ottenuta con preparati chimici, ma pensare anche a una possibile debolezza umana di Moro, legata alle sue condizioni attuali di prigioniero. Fino a che punto un uomo politico, non comunista, ha messo nel conto della sua militanza anche il prezzo della sua vita? Natta. Bene non dirle queste cose, perché proprio nel nostro movimento uomini illustri sono stati costretti a terribili e incredibili confessioni...

Perna... e non sono stati ancora riabilitati... Cossutta. È vero: abbiamo visto un film terribile dove sere fa (n.d.r., «La confessione», dal libro di Arthur London, del regista Costa Gravas). Bisogna far venir fuori bene che le Brigate rosse e chi sta loro dietro non sono «stato»...

Alinovi. Lo scambio sarebbe per la Dc un colpo più grave che la perdita stessa del suo Presidente (...) Il punto «presidente della Repubblica» è delicato: non si può porre, ma sarà difficile arrivare a dicembre con una Repubblica che ha bisogno di difendersi e quindi di una guida autorevole politicamente e moralmente... Lama. La nostra posizione, «la democrazia non cede di fronte al ricatto» va mantenuta, anche se all'inizio costerà qualche cosa. A Moro, nelle sue condizioni, non si può chiedere niente e lo dobbiamo dire con chiarezza e farlo entrare nella testa della gente: qualunque cosa dica o faccia non può essere preso per vero (...) Nel gruppo dirigente democristiano, il più fermo appare Andreotti e lo si deve sostenere apertamente.

Longo. (...) È giusto screditare in partenza tutto ciò che Moro potrà dire nelle sue condizioni di prigioniero, come proposto da Lama. L'ordine pubblico è mal-

diretto, ma non possiamo, oggi, chiedere le dimissioni di Cossutta, perché ciò farebbe il gioco della destra democristiana. Dobbiamo accettare altre misure eccezionali, come proposto da Cossutta? Sarei molto cauto in questa direzione... su questa strada si potrebbe giungere a proporre un «generale» come ministro degli Interni... Napolitano. Dobbiamo dire con molta forza che non si può dare credito a nulla di ciò che Moro ha scritto e scriverà... Mi riferisco ai contenuti e alla forma della lettera (calcolati in modo tale da creare il massimo di contraddizioni possibili nella Dc e anche tra Dc e Pci) (...) Dobbiamo mettere nel conto un contrasto nostro con la Dc sulla risposta da dare (...) Sono per non prendere oggi una posizione netta, ma sottolineerei molto la non inattendibilità della lettera e la gravissima costrizione in cui Moro è tenuto. Ribadire la non concepisibilità dello scambio: l'ha già fatta l'Unità stamane, ma in quei

SEGUE DALLA PRIMA

## MA LICENZIARE È MODERNO?

capovolto l'ordine delle priorità, relegando sullo sfondo una questione sociale di fondamentale importanza: trascurando, in altre parole, il rischio che di qui a qualche giorno sia cancellata per via referendaria la normativa che protegge i lavoratori dai licenziamenti privi di giusta causa. Man mano che la scadenza si avvicina, il rischio malauguratamente si aggrava anche per l'infittirsi di incertezze ed ambiguità che si deve purtroppo registrare sullo specifico questo referendario.

Se si vuole davvero respingere l'offensiva liberista dei referendari, va detto allora in primo luogo, con la massima chiarezza, che occorre battersi in campo aperto per una limpida affermazione del NO, senza cedere alla tentazione di percorrere la via di fuga dell'astensione. A parte il fatto che in tal modo nessuno potrebbe garantire il mancato raggiungimento del quorum ed una vittoria «per errore» dei fautori del SI (ov-

vero per mancata partecipazione al voto di coloro che vogliono mantenere il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo), non si può trascurare che, quand'anche l'operazione riuscisse, essa resterebbe di corto respiro. Il quesito referendario, infatti, potrebbe essere immediatamente riproposto e soprattutto, dinanzi ad un esito che sarebbe facile giudicare non chiaro, riprenderebbero fiato le varie proposte di modifica per via legislativa della normativa vigente, formulate negli ultimi anni, ed anche nell'imminenza della scadenza referendaria, con diverso grado di oltranzismo liberista. Sulla questione dei licenziamenti non dovrebbero esservi difficoltà, né remore di alcun tipo, per un pronunciamento unanime della coalizione di centrosinistra in favore del NO. Non dovrebbe essere necessario, ma forse merita di essere ripetuto ancora una volta, che lo Statuto dei lavoratori, e la normativa di tutela dei licenziamenti che ne costituisce il pilastro fondamentale, costituiscono il punto più alto d'incontro del riformismo d'ispirazione sociali-

sta e di quello cattolico-popolare (come dire delle due tradizioni politiche principali dell'attuale maggioranza): non a caso progettati dal ministro del lavoro Giacomo Brodolini e portati a compimento dal suo successore Carlo Donat Cattin. Nel difendere un impianto normativo fondamentalmente equo non si deve in alcun modo temere di essere considerati conservatori. Ragionando in questi schematici termini, secondo lo stile molto in voga di cui l'articolo di Michele Salvati sull'Unità del 1° maggio costituisce un eccellente esempio, si potrebbe infatti arrivare a definire «conservatori» anche coloro che si oppongono all'abrogazione del divieto della pena di morte ed «innovatori» i sostenitori della sua introduzione. E del resto come si può considerare conservatore chi si propone di mantenere un assetto di regolazione dei licenziamenti al quale oggi la Confederazione Europea dei Sindacati guarda come un modello? Giacché è proprio il ritmo incalzante assunto dalle trasformazioni tecnologiche e produttive che rende più che mai necessario un controllo sulle scelte delle imprese, non

per ostacolarle con lacci e lacciuoli come polemisti a buon mercato sarebbero subito pronti a sostenere, ma più semplicemente per evitare che globalizzazione dei mercati e nuova economia abbiano per i lavoratori soltanto il significato di un'indiscreta sottoposizione all'arbitrio del più forte, senz'altro principio regolatore se non la legge della giungla. L'esigenza di chiarezza sulla questione dei licenziamenti, naturalmente, riguarda non soltanto le forze politiche di maggioranza, ma anche il governo da esse sortito. Le cose che si sono ricordate, in effetti, non possono sfuggire ad un vecchio socialista come il neo-presidente del consiglio.

Per questo stupisce che sia nel suo discorso programmatico alla Camera dei deputati, sia in quello al Senato, non vi sia stato un accenno, neppure di sfuggita, al referendum sui licenziamenti. Stupisce anche perché, se la memoria non inganna, quando il governo presieduto da Massimo D'Alema decise di non costituirsi innanzi alla Consulta per contrastare i referendum radicali, fu subito chiarito che quella scelta

non implicava alcun atteggiamento di neutralità rispetto al merito dei quesiti. L'odierno silenzio di Giuliano Amato, al limite della rimozione del problema, implica forse una cesura rispetto ad orientamenti assunti appena qualche mese addietro da un governo del medesimo colore dell'attuale? Significa forse che, di fronte ad una questione di rilievo essenziale per la condizione di milioni di lavoratori, il nuovo governo ha deciso di recitare la parte del pesce in barile? E' ben vero, e sicuramente apprezzabile, che il neo-premier ha pubblicamente espresso la sua ostilità nei confronti della libertà di licenziamento. Fatto è che anche i referendari, e tutti coloro che vorrebbero cancellare dall'ordinamento giuridico l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, sarebbero pronti ad affermare la stessa cosa: con quanta sincerità ognuno è in grado di giudicare.

Una parola chiara da parte del presidente del consiglio sarebbe dunque di fondamentale rilevanza e neppure tanto difficile da pronunciare: questo, in fondo, non è neppure un problema sottile, ma un'elementare questione

di giustizia. Professor Amato, la pronunci quella parola: dica se il 21 maggio si recherà alle urne per esprimere anche Lei il suo No alla crociata liberista del tandem Bonino-Pannella. Saperlo sarebbe

di grande importanza in sé ed anche in prospettiva: perché di frigidità sociale un governo di centrosinistra è inevitabilmente destinato a morire.

MASSIMO ROCCELLA

**COMUNE DI MODENA**  
Settore Patrimonio e Partecipazioni Patrimoniali

**ESTRATTO BANDO D'ASTA**

L'Amministrazione Comunale intende alienare gli immobili sottodescritti, mediante asta pubblica, che avrà luogo il giorno 16 Maggio 2000, alle ore 9:00, presso la Residenza Municipale.

**Lotto A)** Appozzamento di terreno, di forma poligonale, posto in Modena, all'interno del sub Comparto ad intervento privato di Via Bellaria, corrispondente al Lotto n. 1 del relativo Piano Particolarizzato e identificato al N.C.T. del Comune di Modena al Foglio 222, Mappale 672 di mq. 1365, S.U. massima mq. 700 - nr. 5 alloggi in palazzina.

**PREZZO BASE D'ASTA LIRE 560.500.000 (Euro 289.474,09)**

**Lotto B)** Appozzamento di terreno, di forma poligonale, posto in Modena, all'interno del sub Comparto ad intervento privato di Via Bellaria, corrispondente al Lotto n. 3 del relativo Piano Particolarizzato e identificato al N.C.T. del Comune di Modena al Foglio 222, Mappale 676 di mq. 1504, S.U. massima mq. 800 - nr. 8 alloggi in palazzina.

**PREZZO BASE D'ASTA LIRE 850.000.000 (Euro 438.988,36)**

**Lotto C)** Immobile sito in località Villanova, frazione di Modena, Via Villanova n. 418, costituito da una porzione ex fabbricato rurale e una porzione a destinazione residenziale e commerciale, insistenti su una medesima area cortiliva. L'immobile, da tempo inutilizzato, ricade, secondo il vigente PRG del Comune di Modena in versione strutturale, nella zona elementare 1630 - area 08, per il quale è prevista la disciplina conformativa tramite un intervento di tipo diretto di ricomposizione e riqualificazione tipologica.

**PREZZO BASE D'ASTA LIRE 582.250.000 (Euro 300.707,03)**

Per partecipare all'asta, gli interessati dovranno presentare offerta, redatta su carta bollata da L. 20.000, corredata da idonea documentazione, nonché della dichiarazione della perfetta conoscenza ed accettazione del Bando d'Asta e dell'Allegato "A", che dovrà pervenire al Comune di Modena - Ufficio Protocollo Generale, Piazza Grande n. 5, entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 15 Maggio 2000. Copia integrale del Bando d'Asta e dell'Allegato "A", contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'asta, potranno essere ritirati, unitamente agli elaborati tecnici, nelle ore d'ufficio presso il Settore Patrimonio e Partecipazioni Patrimoniali del Comune di Modena, Piazza Grande n. 5 (tel. 059/206969 - 059/206503 - 059/206562).

IL CAPO SETTORE PATRIMONIO E PARTECIPAZIONI PATRIMONIALI  
Dot.ssa Giulia Severi

